

Orizzonte Cina

MARZO 2013

WWW.NEWS.CN

Registrato con il n.177 del 26/5/2011 presso la Sezione Stampa e Informazione del Tribunale di Roma - ISSN 2280-8035



Con un solo “no” e tre astensioni tra i 2.987 delegati, il Segretario Generale del Partito comunista cinese Xi Jinping (习近平) è stato eletto Presidente della Repubblica popolare cinese dall’Assemblea Nazionale del Popolo lo scorso 14 marzo, prendendo il posto dell’uscente Hu Jintao (胡锦涛). Il Vice Premier Li Keqiang (李克强) è assurto alla carica di Premier in un analogo voto il giorno successivo, succedendo a Wen Jiabao (温家宝). La Cina completa così una turbolenta – ma sostanzialmente ordinata – transizione ai suoi vertici.

Un nuovo vertice per la Repubblica Popolare Cinese

Le “due assemblee”, il Congresso e gli sviluppi nella dottrina militare cinese

La politica cinese verso l’Europa sud-orientale

Le trasformazioni nel sistema internazionale e l’apertura strategica di Washington e Pechino

Il quadro economico in Cina alla fine del 2012

La crisi idrica: un’ombra sul futuro cinese

Yidàlì 意大利 – La situazione politica italiana vista da Pechino

ThinkINChina – Il sogno cinese si tinge di verde

grafica e impaginazione: www.glamlab.it

Mensile di informazione e analisi su politica, relazioni internazionali e dinamiche socio-economiche della Cina contemporanea

 **IAI**
Istituto Affari Internazionali

twai

TORINO
WORLD
AFFAIRS
INSTITUTE

Le “due assemblee”, il Congresso e gli sviluppi nella dottrina militare cinese

di Simone Dossi

Nei giorni scorsi si sono chiuse le sessioni plenarie annuali dell'Assemblea nazionale del popolo e della Conferenza politico-consulativa del popolo cinese – più sinteticamente, “le due assemblee” (*liang hui*, 两会), come vengono comunemente chiamate dai media cinesi. Sotto ogni profilo, le “due assemblee” di quest'anno segnano un passaggio istituzionalmente cruciale, con il consolidamento degli assetti politici delineati nel corso del XVIII Congresso nazionale del Partito comunista cinese (Pcc), tenutosi lo scorso novembre.

Il discorso vale anche in ambito militare, con la conferma di equilibri e tendenze dottrinali affermati in occasione del Congresso. Va ricordato, infatti, che – in un sistema politico-istituzionale in cui le Forze armate restano pur sempre sottoposte alla “leadership assoluta del Partito” (*dang de juedui lingdao*, 党的绝对领导) – il Congresso rappresenta un appuntamento cruciale anche sul piano militare.

Ciò è vero in primo luogo dal punto di vista degli organigrammi, con il rinnovo della Commissione militare centrale, l'organo di Partito al vertice delle Forze armate. Alla presidenza della nuova Commissione – **come noto** – Xi Jinping (习近平) ha sostituito il Segretario generale uscente del Pcc Hu Jintao (胡锦涛), in un avvicendamento di imprevista rapidità per numerosi osservatori occidentali.

Al di là degli organigrammi, tuttavia, lo scorso novembre il Congresso segnava un passaggio importante anche nella messa a punto della dottrina militare, secondo linee di tendenza ora confermate anche dalle “due assemblee”. L'uscita di scena di Hu Jintao (胡锦涛) è stata infatti accompagnata da una sistematizzazione di alcuni concetti elaborati durante il suo mandato da *leader* in campo militare, iniziato nel settembre del 2004. Si tratta del cosiddetto “pensiero del Partito in ordine alla costruzione della difesa nazionale e delle Forze armate nella nuova situazione”, ora accostato al pensiero di Mao Zedong, Deng Xiaoping e Jiang Zemin nel canone militare del Partito. Dall'analisi di documenti ufficiali e commenti autorevoli traspare in particolare la definizione di due concetti.

Il primo è quello di “missione storica nella nuova fase del nuovo secolo” (*xin shiji xin jieduan lishi shiming*, 新世纪新阶段历史使命), che fa riferimento a un'espansione delle missioni militari dell'Esercito popolare di liberazione (Epl). Un'**autorevole spiegazione** [link in cinese] di questo concetto è stata proposta da Liu Chengjun (刘成军) e Sun Sijing (孙思敬), rispettivamente Comandante e Commissario politico dell'Accademia delle scienze militari. Secondo i due alti ufficiali la missione affidata all'Epl è cambiata nel corso del tempo. Durante la fase della “guerra rivoluzionaria” l'Epl era chiamato a conquistare il potere politico, sotto la guida del Partito. Nella successiva fase di “costruzione del Socialismo”, a questa missione sono subentrati il consolidamento della “dittatura democratica del popolo”, la difesa della patria socialista e il contributo alla “costruzione del Socialismo”. Oggi le mutate condizioni storiche richiedono che l'Epl intraprenda una nuova missione: proteggere gli “interessi di sviluppo dello Stato”

In questo numero

- Le “due assemblee”, il Congresso e gli sviluppi nella dottrina militare cinese
- La politica cinese verso l'Europa sud-orientale
- Le trasformazioni nel sistema internazionale e l'apertura strategica di Washington e Pechino
- Il quadro economico in Cina alla fine del 2012
- La crisi idrica: un'ombra sul futuro cinese
- **Yidàli** 意大利 – La situazione politica italiana vista da Pechino
- **ThinkINChina** – Il sogno cinese si tinge di verde

Contattateci a: orizzontecina@iai.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Gianni Bonvicini, IAI

DIRETTORE

Giovanni Andornino, Università di Torino e T.wai

REDATTORI CAPO

Giuseppe Gabusi, Università di Torino e T.wai

Enrico Fardella, Peking University e T.wai

AUTORI

Eugenio Buzzetti, corrispondente AGI e AgiChina24 da Pechino

Simone Dossi, research assistant, T.wai; cultore della materia in Relazioni internazionali dell'Asia orientale, Università di Torino

Giuseppe Gabusi, docente di International political economy e Political economy dell'Asia orientale, Università di Torino e Università Cattolica di Milano; head of research, T.wai

Dragana Mitrović, executive director, Centre for Asian and Far Eastern Studies, Università di Belgrado

Chiara Radini, visiting student of International relations, Peking University

Marco Sanfilippo, research fellow, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Istituto Universitario Europeo

Francesco Silvestri, dottorando in Politics, human rights and sustainability alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

Alessandra Spalletta, Editorial Office AGIChina24

Zhao Minghao, nonresident research fellow, Center for International and Strategic Studies, Peking University

GLI ISTITUTI

Ente senza scopo di lucro, l'**Istituto Affari Internazionali (IAI)**, fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'Istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: **The International Spectator** e **Affarinternazionali**.

T.wai (Torino World Affairs Institute) è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale - con particolare riguardo agli attori globali emergenti - e della sicurezza non tradizionale.

I due istituti pubblicano congiuntamente anche una collana di brevi saggi monografici sull'India contemporanea - **IndiaIndie**.

(*guojia fazhan liyi*, 国家发展利益).

A questo fine, le Forze armate cinesi sono ora chiamate a “compiere missioni militari diversificate”. Come riportato nel *Rapporto* di Hu Jintao al Congresso, l'Epl non deve più concentrarsi esclusivamente sulla preparazione per eventuali operazioni belliche. Al contrario, deve contestualmente prepararsi agli “usi della forza militare in tempo di pace” (*heping shiqi junshi lilang yunyong*, 和平时期军事力量运用), vale a dire a operazioni con varia intensità di violenza, finalizzate a proteggere gli interessi cinesi dinanzi a minacce non tradizionali – terrorismo, pirateria, disastri naturali, emergenze sanitarie eccetera.

Il secondo principio messo a punto è quello dell'integrazione tra teatri spaziali, con particolare riferimento a “mari, spazio e rete”. A spiegare l'importanza di questo tritico è Wang Guanzhong (王冠中) – Vice capo di Stato maggiore dell'Epl – nel *reader ufficiale* [link in cinese] dei documenti congressuali pubblicato dalla Casa editrice del popolo. Secondo Wang, il mare rappresenta la principale via di comunicazione internazionale, nonché una fonte vitale di risorse naturali. Per questo la Cina, “potenza sia continentale che marittima”, ha “enormi interessi strategici” negli oceani. Lo spazio, d'altro canto, è un nuovo terreno di “competizione strategica internazionale”, il cui controllo militare risulta decisivo in caso di guerra. Infine, la rete – infrastruttura portante dell'era dell'informazione – è considerata fonte di diverse minacce alla sicurezza nazionale cinese, nonché oggetto di crescenti mire militari da parte delle maggiori potenze.

Il richiamo all'importanza di questi tre teatri conferma l'accento che la dottrina militare cinese pone ormai da alcuni anni sul principio della *jointness*, vale a dire la capacità dei diversi servizi armati dell'Epl di “combattere congiuntamente” (*lianhe zuozhan*, 联合作战). Secondo Wang questo principio viene ora declinato in termini organizzativi, come linea-guida per la riforma complessiva della struttura delle Forze armate. Il riferimento è in particolare a un futuro rafforzamento della Marina, dell'Aeronautica e della Seconda Artiglieria – la forza strategica con compiti di deterrenza – parallelamente a una non meglio precisata “trasformazione complessiva delle forze di terra” (*lujun budui zhengti zhuanxing*, 陆军部队整体转型).

In questo senso, i recenti sviluppi della dottrina militare potrebbero preludere a significativi interventi sull'organizzazione dell'Epl. Quel che è certo, per il momento, è la sintonia tra sviluppi dottrinali e ricambio nella dirigenza militare, come esemplificato in particolare dal curriculum dei due alti ufficiali nominati *Vice presidenti* della Commissione militare centrale. Il più alto in grado, Fan Changlong (范长龙), è stato per otto anni Comandante della Regione militare



Chang Wanquan (常万全) è il nuovo Ministro della difesa nazionale. Secondo alcuni osservatori, la nomina di Chang (già Direttore del Dipartimento generale armamenti dell'Epl) potrebbe preludere a un rafforzamento del ruolo di coordinamento del Ministero sull'industria della difesa.

di Jinan, dove ha diretto un'importante sperimentazione di logistica congiunta. L'altro Vice presidente, Xu Qiliang (许其亮), è stato fino a ottobre 2012 Comandante dell'Aeronautica ed è ora il primo Vice presidente della Commissione a provenire da questo servizio armato: un segnale importante nella direzione di una riforma in senso di *jointness* dell'Epl. ■

La politica cinese verso l'Europa sud-orientale

di Dragana Mitrović

Per quanto la Cina non consideri se stessa come una grande potenza o come un aspirante egemone globale, essa detiene un forte interesse economico e geopolitico a intensificare la cooperazione economica con l'intera Europa, inclusi i paesi dell'Europa sud-orientale e orientale che non sono ancora membri o candidati membri dell'Unione europea (Ue). Seguendo e propugnando una strategia *win-win*, la Cina ha effettuato considerevoli investimenti in Europa sud-orientale, concedendo prestiti ai piccoli Stati un tempo parte della Jugoslavia. Nel caso particolare della Serbia, la politica di Pechino si arricchisce di un ingrediente in più: il sostegno all'integrità territoriale e alla sovranità del paese, con riferimento all'auto-proclamata indipendenza del Kosovo.

Nonostante la politica della Cina verso l'area balcanico-danubiana sia spesso vista solo come un tentativo da parte di Pechino di trovare una scorciatoia per accedere al mercato europeo, la politica di *engagement* verso questi paesi risponde a un disegno più ampio. La Cina sta infatti utilizzando ogni varco per entrare non solo nell'Ue, ma in Europa in senso più ampio. Pechino ha forti motivazioni per *investire*

in infrastrutture strategiche in Serbia e in altri paesi europei, in particolare nell'Europa mediterranea, che ha ricevuto circa il 30 per cento degli investimenti cinesi in Europa dall'inizio della crisi economica globale. Caso emblematico è quello della Grecia, paese in cui la Cina ha investito 2,5 miliardi di dollari USA per ottenere una concessione della durata di 35 anni del porto del Pireo, collocato in posizione strategica tra tre continenti: Europa, Asia e Africa.

Nei confronti dei paesi dell'Europa centrale e sud-orientale la Cina punta a una cooperazione prevalentemente economica, entro un quadro istituzionale appositamente creato e finanziato. Durante la sua ultima visita in Europa, l'allora primo ministro Wen Jiabao (温家宝) ha incontrato a Varsavia i rappresentanti di 16 paesi dell'Europa centrale e sud-orientale, nell'ambito di un Foro economico annunciato un anno prima a Budapest. In quella sede sono state adottate dodici misure per lo sviluppo delle relazioni economiche secondo il formato 16+1. In particolare è stata attivata una linea di credito di 10 miliardi di dollari USA, concessi dalla Cina per futuri progetti ed erogati per circa il 30 per cento alle condizioni preferenziali riservate general-

mente ai paesi del terzo mondo. La Cina si propone inoltre di rafforzare il commercio 16+1 fino a raggiungere il valore di 100 miliardi di dollari USA entro il 2015 (valore doppio di quello attuale). A ciò si aggiungono misure di cooperazione culturale, per esempio con l'offerta di 5.000 borse di studio per studenti dei 16 paesi europei intenzionati a studiare in Cina.

In questo quadro, particolare attenzione è stata rivolta alla Serbia, con 1,3 miliardi (dollari USA) di fondi preferenziali già assegnati al paese e negoziati in corso per ulteriori 400 milioni. Tra i progetti finanziati rientrano il ponte "Zemun-Borca" sul Danubio e la riattivazione della centrale termica "Kostolac B". Investimenti cinesi sono destinati anche alla Croazia, paese che ha ospitato nel 2009 l'allora presidente Hu Jintao (胡锦涛) nella prima *visita* di alto livello di un dirigente cinese nell'area. In quell'occasione compagnie cinesi manifestarono interesse a investire nel porto di Rijeka e nella linea ferroviaria Rijeka-Zagabria. Investimenti come quello sul ponte "Zemun-Borca" e quello sulla centrale termica "Kostolac B" sono concepiti dalla Cina come manifestazione delle capacità tecnologiche di cui il paese dispone, e vengono utilizzati come modello da riprodurre in altri paesi dell'Europa sud-orientale.

Per via del loro passato comunista, i paesi della regione hanno una lunga storia di interazioni economiche con la Cina. Alcuni di essi esportarono tecnologia ed *expertise* verso la Cina durante la prima fase della politica di "riforma e apertura," alla fine degli anni '70 del secolo scorso. Con la crisi dell'unione monetaria europea, questi paesi hanno ora ritrovato nella Cina un importante investitore e un partner affidabile. Alla Cina essi possono offrire forza lavoro a basso costo ma ben preparata, senza porre precondizioni di carattere ideologico. Nel caso della Serbia, un elemento di forte consonanza politica è rappresentato dal fatto che la Cina si è opposta all'indipendenza unilateralmente dichiarata dal Kosovo e si sia fatta garante della *risoluzione 1244* del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, che riconosce il

SEGNALAZIONI

Sono aperte le iscrizioni alla 7^a edizione della *TOChina Summer School* in politica, economia e relazioni internazionali della Cina contemporanea. Organizzata dal Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino in partnership con T.wai e l'Australian Center on China in the World, la School è un punto di riferimento a livello internazionale per la formazione e l'aggiornamento intensivi di studenti, giovani studiosi, diplomatici e professionisti sulle dinamiche socio-politiche ed economiche della Cina contemporanea. Tutte le informazioni su sessioni in programma, docenti, *application process* e borse di studio sono disponibili online.



學如不及，猶恐失之。

Kosovo quale provincia della Serbia. La Cina si è attivamente impegnata sulla questione partecipando alla discussione dinanzi alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja, contro la secessione unilaterale. A ciò si aggiunga che forze di polizia cinesi hanno partecipato a missioni Onu in Bosnia Erzegovina e in Kosovo.

Un importante ingrediente della cooperazione è che non vi sono questioni aperte tra la Cina e i 16 Stati della regione. Come dichiarato dall'ex Presidente della Rpc Hu Jintao (胡锦涛) a Zagabria, "la Cina ha sempre rispettato la sovranità e l'integrità territoriale dei paesi dell'Europa sud-orientale, così come il modello di sviluppo scelto dai loro popoli". In questo senso, la cooperazione economica e politica con la Cina rappresenta un'opzione particolarmente allettante per i paesi della regione. ■



Il 26 aprile 2012 il primo ministro Wen Jiabao (温家宝) ha incontrato a Varsavia i rappresentanti di 16 paesi dell'Europa centrale e sud-orientale. Veniva allora annunciata, tra l'altro, l'istituzione di un Segretariato del dialogo 16+1, con sede a Pechino (Foto: governo cinese)

Le trasformazioni nel sistema internazionale e l'apertura strategica di Washington e Pechino

di Zhao Minghao*

Ai nuovi leader di Washington e Pechino dovrebbe arrivare chiaro e forte il messaggio che la possibilità che si realizzi lo scenario migliore per le relazioni bilaterali dipende dalla capacità di Cina e Stati Uniti di collaborare su di una vasta gamma di questioni globali, dai cambiamenti climatici alle carenze alimentari e idriche, alla scarsità delle risorse naturali. È necessario che tanto gli Stati Uniti quanto la Cina allarghino il proprio grado di apertura strategica e si preparino ad affrontare assieme sfide globali a lungo termine ed elementi di incertezza potenzialmente cruciali.

Dirigere la nave comune dell'ordine internazionale nelle acque inesplorate del futuro non è compito facile. Le relazioni tra Cina e Stati Uniti hanno attraversato una profonda trasformazione e si trovano ora in mari burrascosi. Nel prossimo decennio i rapporti bilaterali saranno caratterizzati da un complesso *mix di cooperazione e competizione*. Insieme i due paesi hanno ottenuto una condizione di pace, prosperità e interdipendenza senza precedenti, per quanto la competizione appaia oggi in aumento, a fronte di una cooperazione che per la maggior parte degli osservatori resta limitata.

Per evitare che questa competizione degeneri in una pericolosa rivalità strategica è necessario da entrambe le parti un cambiamento di mentalità strategica. I termini che definiscono il concetto di sicurezza nazionale – potere, *leadership*, sicurezza – hanno subito una profonda trasformazione: un fenomeno che deriva dalla crescente interconnessione del sistema globale e che, a sua volta, ridefinisce dibattiti e scelte di grande strategia nel XXI secolo. Le nuove caratteristiche assunte oggi dalla politica internazionale devono indurre i decisori di entrambe le parti ad adottare un approccio “out of the box”, nella consapevolezza del carattere di straordinario mutamento del più ampio contesto globale in cui la relazione bilaterale si colloca.

Il tratto più significativo è la *diffusione del potere*, che da un lato favorisce l'emergere di nuovi importanti attori statuali e dall'altro pone le condizioni per l'*empowerment* di individui e attori non statuali. Proprio la diffusione del potere, unita alla crescente interdipendenza tra Stati e alla complessa rete di minacce alla sicurezza nazionale, suggerisce che nel futuro non potrà esistere un'unica potenza egemone.

Il processo di diffusione di potere implica del resto una ridefinizione della natura stessa del potere. Quest'ultimo si sposterà infatti verso sistemi di reti: saranno realmente potenti quegli Stati che sapranno farsi *hub* di queste reti, artefici di coalizioni tra diversi attori, perno di interconnessioni tra di essi.

In questo senso, per avere successo una nuova grande strategia deve essere *milieu-oriented* e non più *position-oriented*. In altre parole è poco saggio, se non addirittura controproducente, individuare in un altro paese la principale minaccia alla propria sicurezza nazionale e concentrare tutte le proprie risorse di potere nel tentativo di sconfiggerlo. Ciò che è realmente significativo – tanto per la Cina quanto per gli Stati Uniti – non è il prevalere di una minaccia specifica, o di una minaccia posta da un paese nello specifico. Piuttosto, è la portata e la varietà delle minacce, in questo mondo sempre più incerto e dominato da diffuse e condivise vulnerabilità. Ciascuna delle due parti non dovrebbe quindi vedere nell'altra la maggiore minaccia alla propria sicurezza nazionale: ben più profonde e complesse sono le *sfide comuni*, che avranno notevoli conseguenze per la stabilità interna e per la prosperità di entrambi i paesi.

Si possono individuare alcune tendenze di fondo che definiscono l'ambiente globale in cui ogni paese opera. In primo luogo, la popolazione mondiale aumenterà *da 7,1 miliardi a 8,3 miliardi circa* entro



Wang Yi (王毅) è il nuovo Ministro degli affari esteri della Rpc. Già ambasciatore a Tokyo (2004-2007), Wang ha ricoperto dal 2008 al 2013 l'incarico di Ministro dell'Ufficio per gli affari di Taiwan.

il 2030. L'invecchiamento della popolazione accelererà nella maggior parte dei paesi avanzati e in numerosi paesi in via di sviluppo, inclusa la Cina. In questo contesto, nei paesi in fase di invecchiamento un possibile declino della crescita economica potrebbe accompagnarsi a un'implosione dei sistemi di *welfare*.

Al tempo stesso, la quota della popolazione mondiale definibile come classe media crescerà dall'attuale miliardo a oltre due miliardi, con un parallelo incremento dell'urbanizzazione dal 50 per cento della popolazione mondiale a circa il 60 per cento. Tensioni e conflitti tra classi medie di diversi paesi e tra classi medie di alta e di bassa fascia all'interno di uno stesso paese potrebbero acuirsi. A una più decisa rivendicazione da parte delle nuove classi medie potrebbe corrispondere la sostanziale incapacità dei governi di offrire beni pubblici e servizi di livello sufficiente, in particolare quei servizi necessari a garantire un innalzamento della qualità della vita.

Ancor più importante è il fatto che i crescenti consumi delle nuove classi medie produrranno un aumento della domanda di risorse naturali. Circa metà della popolazione mondiale, per esempio, vivrà in regioni del mondo in condizioni di stress idrico. La scarsità di risorse si farà più acuta e la competizione per il controllo di terra, energia, risorse alimentari, acqua e minerali si intensificherà. Questo scenario, tuttavia, offrirà anche nuove opportunità di *leadership* comune per Stati Uniti e Cina, per esempio nel miglioramento dell'efficienza nell'impiego delle risorse, nella promozione di una crescita verde, nella prevenzione di conflitti potenzialmente disastrosi. Quali maggiori

* Questo articolo esprime le opinioni personali dell'autore.

responsabili delle emissioni di gas serra, Cina e Stati Uniti dovranno assumere la guida nel contrasto ai cambiamenti climatici. Eventi atmosferici estremi – come la tempesta “Sandy” – ci avvertono che, in questo ambito, lo scenario peggiore è anche quello più probabile.

La soluzione a queste sfide globali consiste nel riformare e rafforzare la *governance* globale. Per Washington e Pechino è urgente individuare le forme in cui la *governance* globale può divenire vettore di “*trasformazione nella stabilità*” e farsi più inclusiva, legittima, flessibile e funzionale. Tanto la Cina quanto gli Stati Uniti fronteggiano enormi sfide interne nel rivitalizzare e nel sostenere la propria economia, affrontare le crescenti disparità interne, rafforzare la rete di sicurezza sociale, rimodellare la struttura dei consumi di energia, sostenere l’occupazione. Indubbiamente i due paesi hanno in molti ambiti

interessi, obiettivi e prospettive divergenti: ciò non deve però divenire un ostacolo per forme di cooperazione su di un circoscritto numero di questioni globali potenzialmente dannose per entrambe le potenze.

Il *consensus* che ha guidato le relazioni sino-americane negli ultimi quattro decenni si sta in parte sfaldando, mentre ancora non si è affermato un nuovo *consensus* che rifletta la realtà della Cina quale potenza sempre più consolidata. La cooperazione su sfide globali comuni potrà rafforzare la fiducia reciproca e, per questa via, facilitare la soluzione di complesse questioni bilaterali. La convergenza di visioni strategiche aiuterà a mettere Pechino e Washington sulla giusta strada per un “nuovo tipo di relazioni tra grandi potenze” e porrà le basi per una più solida cooperazione bilaterale, per il bene loro e del mondo intero. ■

Il quadro economico in Cina alla fine del 2012

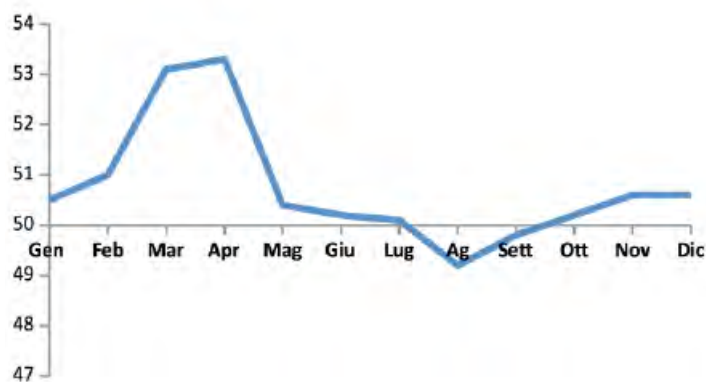
di Marco Sanfilippo

Lo scorso 22 febbraio sono state rilasciate le statistiche consuntive sulla *situazione economica della Repubblica popolare cinese (Rpc) per l’anno 2012*. Come si è spesso rimarcato, anche in questa sede, il 2012 è stato un anno di forti apprensioni per l’economia cinese. Alla prova dei fatti, le incertezze di inizio anno si sono tradotte in un ridimensionamento dei tassi di crescita economica, in una forte instabilità della produzione industriale e nell’andamento dei rapporti con l’estero, e in un mancato decollo dei consumi domestici. D’altra parte, la spinta inflazionistica di inizio anno si è mantenuta ben al di sotto dei livelli di guardia ed è emersa con maggiore evidenza la questione sociale, specialmente riguardo alle disuguaglianze.

Il Pil è cresciuto del 7,8% rispetto al 2011, superando di poco l’obiettivo ufficiale del 7,5%. La crescita è stata più debole nel primo trimestre per poi recuperare nel resto dell’anno. Ancora una volta, la crescita della Rpc è stata trainata dal mercato interno. Il contributo della domanda è pesato per circa il 50% della crescita totale, un valore in linea con il contributo degli investimenti. La produzione industriale ha osservato i più bassi tassi di crescita dell’ultimo decennio (Tabella 1). La crisi del settore produttivo è stata segnalata dall’andamento altalenante dell’indice PMI (Purchasing Managers Index) del manifatturiero, i cui valori per la gran parte dell’anno passato hanno segnato un andamento stagnante – se non una recessione, nei mesi estivi – della produzione (Figura 1). L’inflazione ha chiuso l’anno con un incremento medio del 2,6% rispetto al 2011 (Tabella 2), ben al

■ Figura 1

Andamento del PMI del settore manifatturiero per il 2012 (variazioni mensili, %).



Fonte: Elaborazione su dati dell’Istituto nazionale di statistica cinese.

Nota: L’indice PMI (Purchasing Managers Index) è un indicatore sintetico che viene elaborato mensilmente sulla base di un’inchiesta tra i gestori della produzione delle imprese ed è un indice usato comunemente per verificare le prospettive macroeconomiche di un paese. Un valore superiore al 50% indica che il settore produttivo è in espansione, mentre un valore inferiore è un segnale di recessione.

■ Tabella 1

Tendenze recenti dei principali indicatori macroeconomici, variazioni.

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Tasso di crescita del PIL (%)	10	10,1	11,3	12,7	14,2	9,6	9,2	10,4	9,3	7,8
Produzione industriale (%)	17	16,7	16,4	16,6	18,5	12,9	11	15,7	13,9	10
Investimenti (%)	27,7	26,6	25,7	24,5	25,8	26,1	30,1	23,8	23,8	20,6
Vendite al dettaglio (%)	9,1	13,3	12,9	13,7	16,8	21,6	15,5	18,4	17,1	14,3
Esportazioni	438	593	762	969	1218	1429	1202	1578	1898	2049
Importazioni	413	561	660	792	956	1133	1006	1395	1743	1818
Partite correnti (% su PIL)	2,8	3,6	7,2	9,4	11	9,4	6	5,2	2,7	2,6
Popolazione (milioni di individui)	1292	1300	1308	1314	1321	1328	1335	1341	1347	1354

Fonte: BOFIT (Banca di Finlandia) China’s Statistics

di sotto del target del 4%, ma con una ripresa della spinta sui prezzi – specialmente quelli alimentari – negli ultimi mesi dell'anno, che si prevede proseguirà anche nei primi mesi del 2013. Continuano a non decollare compiutamente i consumi interni, considerando che le vendite al dettaglio hanno chiuso l'anno registrando l'incremento più basso dall'inizio della crisi (Tabella 1). Nonostante un incremento degli scambi con l'estero negli ultimi mesi dell'anno, il contributo netto del commercio estero sulla crescita totale è stato marginale. A questo riguardo è interessante osservare come il saldo delle partite correnti sia tornato a crescere – seppur marginalmente – in termini assoluti per la prima volta dopo la crisi. Ciononostante, si è ulteriormente ridotto il peso sul Pil, adesso al 2,6% (dal 2,7% del 2011).

Nel 2012 si è anche osservato un calo degli investimenti diretti esteri (IDE) in entrata – sia in valore sia nel numero di imprese – rispetto all'anno precedente (Tabella 3). Le cause di questo calo, oltre alla situazione di instabilità internazionale che ha frenato gli investitori, risiedono anche in fattori interni. Tra questi spicca la crescita dei costi di produzione che sembra frenare in particolar modo i nuovi ingressi in settori tradizionalmente forti del manifatturiero quali il tessile e l'elettronica. Si riducono anche gli investimenti nel settore

real estate, a causa delle recenti incertezze nel mercato, ma crescono i servizi legati al commercio e alle attività di comunicazione e IT, in vista di un'espansione del mercato interno. Continuano invece a crescere a ritmi sostenuti (+28% rispetto al 2011) gli investimenti delle imprese cinesi all'estero, consolidando il ruolo della Rpc come uno dei principali investitori tra i paesi emergenti, un *trend* in crescita dalla seconda metà degli anni 2000. Ancora una volta gli investitori cinesi hanno potuto beneficiare anche della maggior disponibilità di riserve in valuta estera (Tabella 2), arrivate allo stratosferico totale di 3,3 mila miliardi di dollari USA (con un incremento del 4,1% rispetto al 2011). Seppure l'informazione non sia pubblicamente disponibile, si reputa che *la gran parte di queste riserve* siano attualmente investite in titoli di debito pubblico statunitense (per circa il 60%) ed europeo, e che solo una piccola quota sia stata finora investita tramite imprese all'estero.

È interessante infine osservare l'andamento dell'occupazione e dei salari. Il numero di lavoratori nella Rpc ammonta oggi a 767 milioni di individui. Di questi, 371 milioni sono impiegati nelle aree urbane, con un incremento di 12,6 milioni rispetto all'anno precedente, mentre il tasso di disoccupazione urbano si è mantenuto sugli stessi livelli

■ **Tabella 2**

Tendenze recenti dei principali indicatori monetari, variazioni annuali e valori.

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Inflazione (%)	3,2	2,4	1,6	2,8	6,5	1,2	1,9	4,6	4,1	2,7
M2, y-o-y %-change (end of period)	19,5	14,6	17,6	16,9	16,7	17,8	27,7	19,7	13,6	13,8
Reddito medio disponibile aree urbane (Yuan)	706	785	874	980	1149	1315	1431	1592	1817	2047
Reddito medio disponibile aree urbane (Euro)	75	76	91	97	107	146	142	176	212	253
Reddito medio disponibile aree rurali (Yuan)	244	270	326	359	413	478	523	591	720	753
Reddito medio disponibile aree rurali (Euro)	25	25	34	35	38	53	52	65	84	95
Riserve valuta estera (miliardi di dollari)	403	609,9	818,9	1066	1528	1946	2399	2847	3181	3312
Tasso di cambio Yuan/Euro	10,45	11,28	9,52	10,28	10,75	9,5	9,84	8,82	8,16	8,22
Tasso di cambio Yuan/Dollaro	8,28	8,28	8,07	7,81	7,3	6,82	6,83	6,59	6,29	6,23

Fonte: BOFIT (Banca di Finlandia) China's Statistics

■ **Tabella 3**

Indicatori sugli investimenti diretti dall'estero, 2012.

Settore	Valore dell'investimento (miliardi di dollari)	Variazione (%) sul 2011	Numero di imprese	Variazione (%) sul 2011
Settore primario	2,06	2,7	882	2
Manifatturiero	48,87	-6,2	8970	-19,3
Logistica e telecomunicazioni	3,47	8,9	397	-3,9
IT	3,36	24,4	926	-6,8
Commercio (ingrosso e dettaglio)	9,46	12,3	7029	-3,2
Real estate	24,12	-10,3	472	1,3
Servizi alle imprese	8,21	-2	3229	-8,2
Altri servizi**	2,8	-30,4	379	-11
Totale	111,72	-3,7	24925	-10,1

Fonte: Elaborazione su dati dell'Istituto nazionale di statistica

* I dati non includono il settore finanziario cinese

**Include produzione e fornitura energia, servizi alla persona e altri servizi

del 2011 (4,1%). I salari nelle aree urbane hanno registrato un aumento del 10% rispetto all'anno precedente (Tabella 2). Leggermente superiore (+11%) è stato l'incremento dei salari nelle aree rurali, il cui *gap* con le aree urbane è tuttavia ancora molto elevato (un rapporto di circa uno a quattro). Già nei prossimi anni, tuttavia, si attende un forte incremento dei salari dato che la forza lavoro in eccesso nelle aree urbane è in riduzione. È verosimile che questi incrementi riguardino in particolare la forza lavoro più qualificata nelle aree urbane, contribuendo così ad un ulteriore inasprimento delle disuguaglianze, *tema che ha guadagnato un forte interesse in tempi recenti* e che

sarà probabilmente il banco di prova più duro per l'amministrazione di Xi Jinping e Li Keqiang (习近平, 李克强). Un primo segnale forte in questa direzione è rappresentato dal *piano di redistribuzione del reddito nazionale*, pubblicato dal Consiglio degli Affari di Stato ad inizio anno, con indicazioni che ricalcano quelle del 12° piano quinquennale aggiungendo obiettivi concreti riguardo, tra gli altri, la crescita del salario minimo (al 40% del livello locale), la maggior spesa sociale (dal 10 al 12% del budget), e l'aumento dei dividendi (dal 7 al 10%) delle imprese statali destinati al bilancio pubblico. ■

La crisi idrica: un'ombra sul futuro cinese

di Francesco Silvestri

La Cina ereditata dalla nuova *leadership* presenta una serie di problemi strutturali che proiettano ombre d'incertezza sul futuro del paese. Uno dei più gravi è la crisi idrica, che incombe minacciosa sulle possibilità di sviluppo economico future, sulla stabilità sociale interna e sugli equilibri geopolitici regionali.

L'acqua rappresenta una delle risorse essenziali per sostenere la crescente domanda energetica cinese, rivestendo inoltre un ruolo vitale per la sicurezza alimentare e per garantire alla popolazione adeguate condizioni sanitarie. Tuttavia, siccità e inquinamento idrico sono oggi il risultato di un'urbanizzazione incontrollata e processi manifatturieri altamente inquinanti, oltre che di una legislazione ambientale approssimativa.

In oltre quaranta città si registra una scarsità d'acqua allarmante. Epicentro di questa crisi è l'arida pianura cinese settentrionale, antica culla della civiltà sinica. All'interno della regione diverse province sono classificate a *elevato stress idrico*, mentre il terreno su cui poggiano i grandi conglomerati urbani sprofonda di diversi centimetri l'anno a causa dell'eccessivo prelievo dalle falde. Il contesto geografico cinese è parzialmente responsabile di tale dramma. Secondo *dati Fao del 2011*, la disponibilità d'acqua pro-capite corrisponde a un terzo della media mondiale e la distribuzione delle risorse idriche sul territorio è fortemente disuguale. A differenza delle regioni settentrionali, la Cina del sud è abbondante di precipitazioni, ma risente ugualmente della crisi idrica a causa dell'inquinamento dei corsi d'acqua.

La carenza di infrastrutture contribuisce ad aggravare questo scenario. Secondo la Fao, nel 2008 il 18% della popolazione rurale cinese non aveva accesso all'acqua corrente, dovendo quindi ricorrere al prelievo diretto da pozzi, fiumi, laghi o stagni. *In un report del 2007*, la Banca mondiale e la SEPA cinese (State Environmental Protection Administration) denunciavano la correlazione tra la mancanza di infrastrutture idriche e l'alto tasso di mortalità infantile dovuto a casi di diarrea. Diversi studi hanno inoltre dimostrato il rapporto tra il deterioramento della qualità idrica e l'aumento dei casi di tumore intestinale. La popolazione rurale è dunque la principale vittima del degrado ambientale, pur non godendo appieno dei benefici dello sviluppo economico. Non sorprende dunque la crescente frequenza con cui nelle aree rurali si verificano episodi di protesta

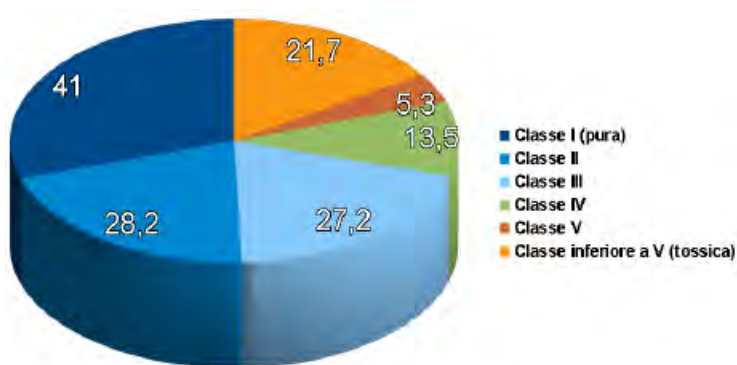
legati all'inquinamento.

Le contromisure prese dal governo spaziano in diversi ambiti. Nel settore delle infrastrutture sono in corso di realizzazione alcune opere ambiziose. Il "South-North Water Transfer Project" (SNWTP), cominciato nel 2002, è un imponente progetto di canalizzazione che dovrebbe deviare annualmente 45 miliardi di metri cubi d'acqua dal bacino dello Yangtze verso le pianure del nord. Tuttavia, tale opera continua a suscitare critiche a causa del costo esorbitante, dei rischi ambientali correlati e del trasferimento forzato di oltre trecentomila persone. Oltre al SNWTP, sono in corso d'opera diversi impianti di desalinizzazione lungo la costa orientale e nuovi impianti di depurazione.

Il Dodicesimo Piano Quinquennale (2011-2015) incoraggia la creazione di una "water saving society" (*jieshui xing shehui*, 节水型社会) e stabilisce obiettivi definiti per la conservazione idrica: riduzione del 30% del consumo d'acqua per unità di valore aggiunto industriale rispetto al 2010, aumento del coefficiente di efficienza idrica in agricoltura dello 0,03%, razionalizzazione dei prelievi dalle falde e adeguamento dei meccanismi di *water pricing*.

Sul piano internazionale, la "going out strategy" (*zou-chu-qu zhanlue*, 走出去战略) si sta progressivamente concentrando sull'approvvigionamento di risorse naturali. Come osserva *Elizabeth Economy*, nonostante l'acqua non sia formalmente contemplata in questa strategia, la ricerca di terreni e prodotti alimentari è un riflesso della crisi idrica interna. La scarsità d'acqua rischia infatti di compromettere la produzione agricola, creando incertezza sulla sicurezza alimentare del paese. L'acquisto di terreni in Africa, America latina e Sud-est asiatico permette alla Cina di espandere e diversificare l'output agricolo, assorbire le oscillazioni di prezzo delle *commodities* alimentari e assicurarsi diritti di estrazione dalle falde acquisite.

Il Dodicesimo Piano Quinquennale prevede inoltre la costruzione di nuove centrali idroelettriche e piani di diversione idrica nelle province del sud-ovest, suscitando le apprensioni dell'India e dei paesi del Sud-est asiatico. I fiumi Mekong e Brahmaputra nascono infatti in Tibet, per poi scorrere verso India, Vietnam, Laos, Cambogia e Thailandia. Esiste quindi il pericolo che i progetti cinesi possano pregiudicare la disponibilità idrica dei paesi situati a valle dei due fiumi. Su questo tema, la scarsa apertura al dialogo da parte di Pechino è



Qualità idrica dei principali fiumi cinesi (percentuale)

piuttosto evidente, considerando che la Cina è tra i paesi che si sono pronunciati contro l'adozione della [Convenzione Onu sui Corsi d'Acqua Internazionali](#).

La possibilità che nuove tensioni nascano nella regione non appare troppo remota, dal momento che gli interessi in gioco sono vitali. La legittimità del Partito è legata a doppio filo con lo sviluppo economico e con la tenuta sociale del paese, che a loro volta dipendono in

misura crescente dalla disponibilità d'acqua. Riportare il paese verso un consumo idrico sostenibile sarà uno dei compiti più gravosi della nuova *leadership*. Ancora più importante sarà riuscire a mantenere un clima cooperativo riguardo l'utilizzo dei bacini idrici condivisi, evitando prove di forza che potrebbero compromettere gli equilibri internazionali. ■

Yidàlì | 意大利

意讯社中国24

AGICHINA24

La situazione politica italiana vista da Pechino

di Eugenio Buzzetti, con la collaborazione di Alessandra Spalletta

Le elezioni italiane si sono concluse con uno stallo istituzionale che non cambierà il modo in cui la Cina guarda all'Italia dal punto di vista politico, ma che pone alcuni quesiti alla classe imprenditoriale cinese, sempre più lontana dall'idea di investire significativamente in Italia. “La prima impressione che viene da queste elezioni – aveva [dichiarato ad AgiChina24](#) Luo Hongbo, direttrice del Centro per gli studi italiani dell'Accademia delle scienze sociali – è quella di un paese chiuso in se stesso, che non riesce a entrare in contatto con il mondo esterno”. E prima che in politica, questa condizione si riflette sull'economia italiana, in piena recessione. “Rispetto a venti anni fa – dichiara ad AgiChina24 Flora Tsang, imprenditrice che lavora da vent'anni con il mercato italiano – la situazione economica è peggiorata di anno in anno, soprattutto da quando è stato introdotto l'Euro, e l'Italia ha perso competitività sui mercati mondiali”.

Le aspettative cinesi erano per un governo di coalizione in grado di affrontare i problemi dell'economia, magari guidato dal duo Monti-Bersani, il primo più versato in ambito economico, il secondo visto più come politico di spessore. L'impossibilità apparente di creare coalizioni ha deluso le aspettative cinesi e internazionali e generato diffuso timore sui mercati. Le alchimie di palazzo italiane – che lasciano spesso indifferente Pechino – dovranno produrre un governo per affrontare una situazione economica che gli organi di stampa cinesi davano in leggero miglioramento dopo le misure di austerità introdotte dall'esecutivo guidato da Monti. Ma la situazione non è facile. “Sono molti anni che l'Italia non è stabile – continua Flora Tsang – già negli anni Novanta non riuscivo a vedere una politica a lungo termine nel settore manifatturiero. Molte compagnie italiane hanno chiuso o hanno trasferito la produzione all'estero. Conosco molti imprenditori che sono da molti anni senza lavoro”. Cosa fare allora?

La ricetta cinese per il risanamento dell'economia italiana è quella di una ripresa negli investimenti, del rinnovamento del comparto industriale, di una fiscalità meno aggressiva con le imprese e di leggi sul lavoro più flessibili. L'alternativa, sottolinea Tsang, è perdere competitività e quote nei mercati internazionali. Difficile realizzare tutti questi punti senza stabilità politica, una caratteristica della politica italiana rilevata sia dagli osservatori cinesi che dai comuni cinesi che vivono e lavorano a contatto con gli italiani. Per vincere la sfida, i politici di casa nostra dovranno riguadagnare la fiducia dei cittadini: il voto al Movimento Cinque Stelle di Beppe Grillo ha sancito la sconfitta sul piano della credibilità dei partiti tradizionali, una percezione chiara ormai a livello internazionale. “L'ascesa di Beppe Grillo – ha dichiarato oggi Josef Janning, analista presso il German Council of Foreign Relations in un' [intervista concessa alla Xinhua](#) – rappresenta la rabbia dei cittadini nei confronti di come è stata gestita la vita pubblica finora”.

Ma Grillo da solo non basterà a cambiare la politica italiana. Non nel giudizio di Pechino, che vede nell'ex comico un personaggio inesperto, senza un valido programma per il risanamento. “Grillo ha il



Nel corso della sua visita in Italia lo scorso dicembre, l'allora presidente della Conferenza politico-consultiva Jia Qinglin (贾庆林) ha espresso l'auspicio che l'Italia possa contribuire al positivo sviluppo delle relazioni tra Cina e Unione europea. (Foto: governo cinese)

25% dei voti – sottolinea Luo Hongbo – ma non ha raggiunto la maggioranza, quindi rappresenta una parte degli italiani, ma non tutti. Il Movimento Cinque Stelle non è ancora un partito così importante. È nato come movimento di critica all'establishment ma guidare un paese è più difficile che criticarlo. E non ho ancora letto un suo programma preciso. Chi lo ha votato è molto insoddisfatto della situazione attuale, ma ci vuole una soluzione per salvare il paese. Al momento, i risultati delle urne non danno questa impressione. Ci sono due, tre, quattro partiti, ma nessun progetto di governo sembra condiviso da più di una forza politica”.

Intanto la crisi dell'eurozona continua e l'Italia mantiene lo status non invidiabile di “osservata speciale” da parte dei 27 paesi Ue. Tutto questo proprio mentre l'Unione europea ha trovato l'accordo sul bilancio per il periodo 2014-2020, che per la prima volta mostra un budget inferiore a quello del settennato precedente con tagli che colpiscono gli investimenti per la crescita. Dove guardare allora in assenza di punti di riferimento certi? “Molti italiani credono ormai

che nulla cambierà – afferma Flora Tsang – e chi è venuto qui in Cina lo ha fatto perché ritiene che sia più facile fare impresa. Berlusconi ha ottenuto molti voti in passato perché gli imprenditori si fidavano di lui e del suo programma che prometteva leggi più favorevoli alle imprese”. Ma guardare oltre i confini europei non basta. “Il nuovo governo dovrà trovare una soluzione al problema economico – afferma Dong Jinyi, ambasciatore cinese in Italia fino al 2010 –. È la sfida più grande in questo momento. La Cina può solo spingere per aumentare la cooperazione economica tra i due Paesi”.

Il risultato delle urne lascia disattesa la domanda-chiave che Pechino si pone da tempo: chi salverà l'economia italiana? In un editoriale pubblicato da Xinhua a pochi giorni dalla consultazione elettorale, l'agenzia di stampa cinese rifletteva sul ruolo chiave delle elezioni

appena concluse sia per il superamento della recessione in cui versa il paese, che per la possibilità che il voto di protesta a Grillo potesse, come è successo, mutare l'assetto politico del paese. L'incertezza politica aveva già prodotto a gennaio scorso una perdita del 10% alla borsa di Milano, come riportava il *China Securities Journal*, una pubblicazione di Xinhua. I dati dell'Istat che davano per il sesto trimestre consecutivo l'Italia in recessione non sembravano augurare nulla di buono. Occorreva un risultato netto, e una coalizione credibile per governare il paese. Le urne hanno dato un altro responso. E l'Italia, vista dalla Cina, è diventata come “una famiglia in cui tutti litigano – come conclude Luo Hongbo – ma nessuno sembra accorgersi di quello che accade all'esterno”. ■

ThinkINChina



Il sogno cinese si tinge di verde

di Chiara Radini

ThinkINChina è un'“open academic-café community” attiva a Pechino, luogo di dibattito tra giovani ricercatori e professionisti di varia provenienza impegnati nello studio della Cina contemporanea.

I centri urbani sono ad oggi il motore della crescita economica globale ma allo stesso tempo costituiscono la principale vittima nonché fonte di emissione dei gas serra e sostanze inquinanti. Le 10 città più grandi del globo combinate producono più ricchezza dell'intero Giappone e generano oltre 1.300 milioni di tonnellate di CO₂ ogni anno, superando sia il Giappone, che l'India o la Germania. Per questo negli ultimi 20 anni la Cina si è impegnata nella promozione di “eco-città” e più recentemente ha iniziato a utilizzare standard di **sviluppo a bassa intensità di carbone** nei suoi principali centri urbani. Uno dei più importanti vettori di questo impegno è il **Low Carbon City China Program (LCCCP)**, il cui *managing director*, Zhang Ruijie, è stato ospite di ThinkINChina a febbraio.

Tra le maggiori sfide che attendono la quinta generazione di leader cinesi capitanata da Xi Jinping e Li Keqiang (习近平, 李克强) spiccano infatti l'urbanizzazione e la questione ambientale. Nel 1978, all'inizio dell'era delle riforme d' Denghiste, il tasso di urbanizzazione in Cina era inferiore al 18% e in poco più di 40 anni ha raggiunto il 50%. Entro il 2030 il 70% della popolazione cinese vivrà nelle città e consumerà l'83% dell'energia del paese; per questo il governo centrale sta concentrando una parte dei suoi sforzi nel cosiddetto **low-carbon city approach**.

Anche se non esiste un vero e proprio consenso sulla definizione di *low carbon economy*, Zhang Ruijie ha adottato quella proposta dall'Accademia cinese per le scienze sociali (CASS). Si tratta quindi



Non accennano a migliorare le condizioni dell'aria a Pechino. A inizio marzo, nel mezzo delle sessioni plenarie annuali dell'Assemblea nazionale e della Conferenza politico-consultiva, la capitale è stata sommersa dalla prima tempesta di sabbia (shachenbao, 沙尘暴) dell'anno.

di un modello economico caratterizzato da alti livelli di produttività del carbone, da un alto livello di sviluppo umano che coesiste con alcuni limiti imposti alle emissioni di carbone realizzabili in una fase di sviluppo post-industriale.

I primi segnali di questo nuovo impegno governativo in termini di crescita eco-sostenibile risalgono al **2009**, quando Pechino varò un pacchetto di stimolo economico che destinava 210 miliardi di renminbi (32 miliardi di dollari USA) al potenziamento dell'efficienza energetica e al settore delle energie alternative. A questo sforzo concorre anche il settore privato che sta pesantemente investendo nello sviluppo *low-carbon* cinese sia dall'estero (Singapore, Australia e Regno Unito), sia tramite **aziende cinesi** specializzate nella produzione dell'energia rinnovabile usata nelle città a bassa intensità di carbone.

Nel giugno 2010, la Commissione nazionale per lo sviluppo e le riforme lanciò un **programma pilota** per realizzare città *low-carbon* in cinque province (Guangdong, Liaoning, Hubei, Shanxi e Yunnan) e otto città (Tianjin, Chongqing, Shenzhen, Xiamen, Hangzhou, Nanchang, Guiyang e Baoding). Il piano prevedeva una riorganizzazione delle strutture industriali, un'ottimizzazione degli impieghi energetici e una promozione dell'architettura e delle tecnologie eco-sostenibili. Il successo è stato tale che il governo ha iniziato a settembre scorso la pianificazione di un **secondo round** di programmi pilota per accelerare il processo.

Nel Dodicesimo Piano Quinquennale (2011-2015), il governo cinese si è impegnato a sganciare il perseguimento della crescita economica dalle emissioni di CO₂, che saranno ridotte del 17% rispetto ai livelli del 2010. Nei prossimi 3 anni la Cina istituirà quindi 100 città, 200 contee, 1.000 distretti e 10.000 villaggi che funzioneranno da modello dei nuovi standard di sviluppo a bassa intensità di carbone.

Lo stesso Rapporto presentato al **XVIII Congresso nazionale** del Partito Comunista Cinese contiene un appello al sogno di una "beautiful China" in grado di "promuovere vigorosamente la costruzione di una eco-civilizzazione per combinarla con lo sviluppo politico, culturale e sociale e realizzare uno sviluppo della nazione cinese".

Queste iniziative promosse dall'alto rispondono inoltre al malcontento sempre più diffuso nella popolazione, che, proprio mentre inizia a beneficiare della crescita economica, acquista una più acuta consapevolezza del problema ambientale in Cina. I record storici di inquinamento segnati a gennaio e febbraio a Pechino sono uno dei tanti campanelli di allarme che richiamano il governo ad intraprendere

Dal 2010 a oggi hanno contribuito a *OrizzonteCina*, tra gli altri, **Edoardo Agamennone** (dottorando SOAS), **Giovanni Andornino** (Università di Torino e T.wai), **Alberto Bradanini** (Ambasciata d'Italia presso la Rpc), **Andrea Canapa** (Ministero degli Affari Esteri), **Nicola Casarini** (European Union Institute for Security Studies), **Paolo Farah** (Harvard Law School), **Enrico Fardella** (Peking University), **Ivan Franceschini** (dottorando Ca' Foscari), **Giuseppe Gabusi** (Università di Torino e T.wai), **Michele Geraci** (London Metropolitan University), **Massimo Iannucci** (Ambasciata d'Italia presso la Rpc), **Maurizio Marinelli** (University of Technology Sydney), **Giovanni Nicotera** (già UNODC Program Office China), **Paola Paderni** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Peng Jingchao** (SIPRI), **Andrea Perugini** (Ministero degli Affari Esteri), **Giorgio Prodi** (Università di Ferrara), **Francesca Spigarelli** (Università di Macerata), **Antonio Talia** (AGI e AGICChina24), **Alessandro Varaldo** (Intesa Sanpaolo e Penghua Fund Management), **Yu Hongjun** (Dipartimento per gli Affari Internazionali del Pcc), **Zhang Jian** (Peking University), **Zhao Minghao** (China Center for Contemporary World Studies), **Zhu Feng** (Peking University).

un'azione concreta nella direzione di uno sviluppo sostenibile. Così come le recenti **pressioni dall'esterno**, prima di tutto da parte del Giappone, che a fine febbraio ha inoltrato a Pechino una serie di proteste riguardo alle nubi di smog che dalla Cina si spostano sul territorio giapponese.

L'attuazione di un **futuro low-carbon** resta comunque in una fase ancora preliminare in Cina: i progetti-pilota ne hanno dimostrato la fattibilità ma ne hanno anche rivelato le innumerevoli difficoltà. Il coordinamento tra il governo e le autorità locali pone ancora diversi problemi, così come il controllo e il monitoraggio dei piani e del rispetto dei target.

Nel corso della prima sessione dell'Assemblea Nazionale del Popolo apertasi a Pechino la prima settimana di marzo, il governo ha promesso un nuovo **pacchetto per l'urbanizzazione** e sono in molti a sperare che vi sia inclusa anche l'adozione di nuovi standard eco-sostenibili per i centri urbani di tutto il paese. ■

LETTURE DEL MESE

• Wen Jiabao (温家宝), **Report on the work of the Government**, Rapporto alla prima sessione plenaria della XII Assemblea nazionale del Popolo, Pechino, 5 marzo 2013.



Edward N. Luttwak

Il risveglio del drago.

La minaccia di una Cina senza strategia

Milano, Rizzoli, 2012

Confesso di non avere mai sopportato Edward Luttwak, almeno nella sua versione di maschera televisiva, aggressivamente pronto a sostenere la (presunta) logica ferrea delle sue argomentazioni, di fronte a interlocutori apostrofati come “anime belle” che coltivano pie (e pericolose) illusioni sulla bontà della natura umana e sulla pace tra le nazioni. Non mi ha mai convinto. Quando però inciampai in un suo libro che inizia con un’affermazione di modestia – “È da stratega e non da sinologo che affronto il fenomeno della Cina di oggi” (p. 7) –, allora capisci che è giunto il momento di prenderlo in più seria considerazione. La logica della strategia applicata alla Cina del XXI secolo (il titolo originale dell’opera è *The Rise of China vs. the Logic of Strategy*) costituisce dunque l’oggetto di questo recente lavoro di uno degli analisti americani più noti al mondo per le sue posizioni di “realista determinista”. Diciamolo subito: se si accettano i principi fondamentali dell’analisi realista (importanza dell’anarchia nelle relazioni internazionali, ricerca dei guadagni relativi, pessimismo antropologico, supremazia della strategia sulla politica e sull’economia), non c’è scampo. L’ascesa della Cina non può che rappresentare un elemento di disturbo dell’ordine mondiale, da gestire adottando serie contromisure contro Pechino, allo scopo non solo di evitare un conflitto sicuro (di cui è ignoto semplicemente il momento di innescarsi), ma anche di potere difendere l’egemonia americana.

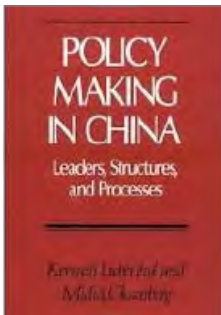
Ancora una volta, il problema della Cina è rappresentato dalle sue dimensioni gigantesche, che incutono timore e che impediscono a Pechino di continuare a perseguire crescita economica, rafforzamento militare e aumento dell’influenza globale, senza suscitare la reazione dei vicini regionali e delle grandi potenze: “È la logica stessa della strategia a dettare l’impossibilità di progressi simultanei in tutti e tre i campi: inevitabilmente, il potenziamento militare della Cina sta già suscitando reazioni (...). Tali reazioni a loro volta stanno già ostacolando, e lo faranno sempre più, il contemporaneo progresso nei tre ambiti – economico, militare e diplomatico –, sia pure certamente in diversa misura” (p. 92). Come l’ascesa della Germania guglielmina provocò la nascita di una coalizione anti-egemonica che trascinò Berlino alla sconfitta della Prima guerra mondiale, così il libro mostra in questa chiave l’azione di tessitura (o di ricucitura) dell’alleanza con gli Stati Uniti di Australia, Giappone, Vietnam, Indonesia, Filippine, soprattutto a partire dal 2008-2010, anni in cui la “prepotente e malaccorta politica estera cinese” (p. 178) ha iniziato a compiere una serie di passi falsi. Tra i vicini dell’Asia orientale fa eccezione il comportamento di accettazione della supremazia cinese (secondo lo schema del Tianxia) della Corea, che sarebbe vittima, con le sue “parole lamentose”, di “escapismo strategico” (p. 164).

Non finirà in realtà come nel 1914, perché la dissuasione nucleare non consente la ripetizione di quella tragedia, ma certo assisteremo alla nascita di un mondo “Cina/anti-Cina”, in cui sarà necessario anche ricorrere a misure di “contenimento geo-economico” (lode perciò all’azione diplomatica di Hillary Clinton), con buona pace dei liberali (Luttwak critica Timothy Geithner, tra gli altri) che idolatrano il libero commercio: “È soltanto nella versione omerica della guerra di Troia che eroici guerrieri (...) lottano per graziose prigioniere, argento e armature cesellate, invece che per cose molto più sgradevoli come ideologie, coercizioni politiche o anche aspirazioni dittatoriali personali” (p. 153). Se possibile, questo esito sarà accelerato dalla propensione cinese – espressione di un universale “autismo delle grandi potenze” – a trattare i conflitti interculturali con gli strumenti e le astuzie utilizzati storicamente per risolvere guerre intra-culturali (esplicito è il riferimento agli Stati combattenti e a *L’arte della guerra* di Sunzi).

Grazie all’usuale caustica schiettezza che lo caratterizza, al punto talvolta da suscitare ilarità – si vedano ad esempio espressioni come le “futili bevute di tè in Afghanistan” degli Stati Uniti (p. 93), o la “pagliacciata della monarchia” in Marocco (p. 216), e frasi quali “dove ci sono le schifezze ci sono i soldi, mentre i cieli puliti rallentano la crescita” (p. 229), e “mentre i generali Han erano indaffarati a citarsi Sunzi a vicenda” gli uomini delle steppe li sconfiggevano (p. 89) – l’autore riesce a tenere sempre alta la tensione della lettura, mentre convince sempre più mano a mano che ci si avvicina alle spietate conclusioni. Confesso perciò che continuo a non sopportare Luttwak, ma ora per il motivo diametralmente opposto, oltre che ovviamente... per avere definito “inguardabile” (p. 80) il film *Hero*, un capolavoro rappresentante la sublime sintesi dell’opera del regista Zhang Yimou, prima che egli portasse alle estreme (disastrose) conseguenze, nel trionfo estetizzante de *La città proibita*, la sua mirabile ricerca sul colore.

P.S.: È manifestazione di ingenuità chiedere ai direttori editoriali italiani di evitare di voler mettere a tutti i costi nei titoli dei libri sulla Cina contemporanea le parole “drago”, “dragone”, o le loro varianti? Non è poi detto che servano a vendere più copie, ma in compenso rischiano di fare apparire banale il contenuto di un volume anche quando non lo è.

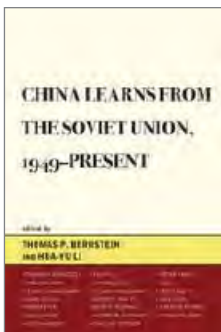
Giuseppe Gabusi



Kenneth Lieberthal e Michel Oksenberg
**Policy making in China.
Leaders, structures, and processes**

Princeton, Princeton University Press, 1988

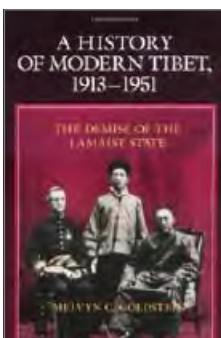
Un classico sul processo decisionale, che ha profondamente influenzato la successiva letteratura politologica sulla Cina.



Thomas P. Bernstein e Hua-Yu Li (a cura di)
China learns from the Soviet Union, 1949-present

Lanham, Lexington Books, 2010

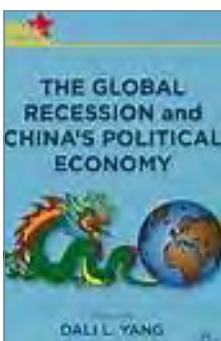
Publicato nella "Harvard cold war studies book series", il volume esamina l'adozione e il successivo rifiuto del modello sovietico da parte della Cina in ambito economico, sociale e culturale.



Melvyn C. Goldstein
**A history of modern Tibet.
1913-1951: the demise of the Lamaist state**

Los Angeles, University of California Press, 1991

Basandosi su documentazione britannica, statunitense e indiana, l'autore ricostruisce la controversa vicenda tibetana nella prima metà del Novecento.



Dali L. Yang (a cura di)
The global recession and China's political economy

New York, Palgrave, 2012

Studiosi di diversa affiliazione disciplinare esaminano la risposta della Cina alla crisi economica globale e le sue conseguenze sul rapporto tra Stato e società.

La *Biblioteca del Torino World Affairs Institute* ospita una delle più ricche e aggiornate collezioni italiane di volumi dedicati alle questioni di politica interna, relazioni internazionali, economia, storia e società della Cina contemporanea.

Dal 2012 la Biblioteca mantiene anche abbonamenti alle seguenti riviste: **The China Journal, China Perspectives, The China Quarterly, Journal of Chinese Political Science, Mondo Cinese, Pacific Affairs, Twentieth Century China, Sulla via del Catai**. Vi si trovano altresì copie di **China Information, European Journal of International Relations, Foreign Affairs, Modern China, The Pacific Review**.

L'accesso alla Biblioteca è consentito a chiunque vi si iscriva in qualità di ricercatore individuale. Tutti i contenuti possono essere agevolmente reperiti mediante una ricerca sul [catalogo online](#) della Biblioteca. È possibile avere in prestito fino a tre libri per volta per un periodo di una settimana, e consultare sul posto le riviste scientifiche.

La Biblioteca è aperta il MARTEDI (14.30 - 17.30) e il GIOVEDI (9.30 - 12.30). Gli orari possono subire variazioni, segnalate sul sito di T.wai. Per qualsiasi informazione è possibile scrivere a info@twai.it.

